

Impresa scientifica e dialettica materialistica

# La costruzione della verità

Un saggio di Nicola Badaloni approfondisce i temi del nesso tra teoria e realtà nella elaborazione marxista

In che misura l'impresa scientifica appare dedicata all'accrescimento della « conoscenza oggettiva »? Fino a che punto è legittimo l'accostamento popperiano degli scienziati al « costruttore di una cattedrale », accostamento in base al quale essi possono venir qualificati come dei lavoratori che « aggiungendo qualcosa, contribuiscono alla crescita della conoscenza scientifica »? Attorno a queste domande, d'interesse primario in quanto alla risposta che ad esse si fornisce cade la possibilità di sostenere la natura razionale del mutamento scientifico e di configurare l'attività epistemologica come la storia della crescita della conoscenza, è in corso un intenso dibattito, che vede impegnati filosofi e gli aspetti della scienza più consapevoli. Una tappa di indubbia importanza di tale dibattito è costituita dal tentativo popperiano di presentare, contro il relativismo, la crescita della conoscenza come un progresso « approssimarsi alla verità ». Due sono gli aspetti che, sostanzialmente, qualificano questa proposta: in primo luogo, l'assunzione che il contenuto di verità è il contenuto di falsità delle teorie rivali sono tra loro paragonabili; e, in secondo luogo, la possibilità di una definizione di progresso fondata sulla possibilità di stabilire, in presenza di almeno una coppia di teorie, che una delle due è « più vicina alla verità », nel senso che il suo contenuto di verità è maggiore di quello dell'altra. Entrambi questi aspetti sono stati radicalmente in discussione. Nei confronti del primo si è obiettato che non esiste un linguaggio osservativo neutro, che non sia in qualche modo teorico e che possa pertanto costituire la base certa del confronto e della valutazione delle alternative scientifiche. Come infatti osserva Kuhn, il confronto tra diverse concezioni richiede un « linguaggio comune » almeno le loro conseguenze empiriche possano venir tradotte senza perdite o mutamenti. Se però si ammette, come all'epistemologia e storico della scienza americana sembra inevitabile, che il significato dei termini extrateorici di una teoria empirica sono determinati dall'intero contesto teorico in cui risultano inseriti, occorre altresì riconoscere che nella transizione da una concezione all'altra « le parole cambiano » e che il significato loro « cambia » e la loro condizione di applicabilità, con la conseguenza che bisogna parlare di « incomensurabilità » delle teorie e dei paradigmi rivali.

di razionalità possa esservi maggior « obbiettività » o « razionalità » che nel comportamento, ad esempio, di un mago, di un alchimista o di un poeta, viene da più parti avanzata l'esigenza di un nuovo tipo di realismo. Questa esigenza può, ovviamente, assumere forme diverse: in particolare essa può presentarsi o come la riproposizione, in forme più aggiornate e rispondenti alle più recenti acquisizioni epistemologiche, del cosiddetto problema dello stato ontologico delle entità teoriche, o come il tentativo di agganciare i modi della teorizzazione e della sistemazione concettuale delle teorie e dei problemi alla prassi umana, storicamente e socialmente condizionata. La prima via, che è quella percorsa, ad esempio, da Dudley Shapere e da Hillary Putnam, si fonda sulla negazione del carattere metafisico delle questioni concernenti l'esistenza, o, poniamo, degli elettroni o della loro « proprietà reale » in fisica. Le affermazioni di esistenza di tali entità hanno, quanto meno, lo scopo di sostenere che esse possono integrare con altre cose esistenti, e difficilmente una « finzione » o una « astrazione » lo potrebbe fare. Inoltre, come osserva Shapere, dire che « esiste » vuol dire che a è qualcosa intorno a cui possiamo avere teorie differenti e rivali.

### L'elettrone

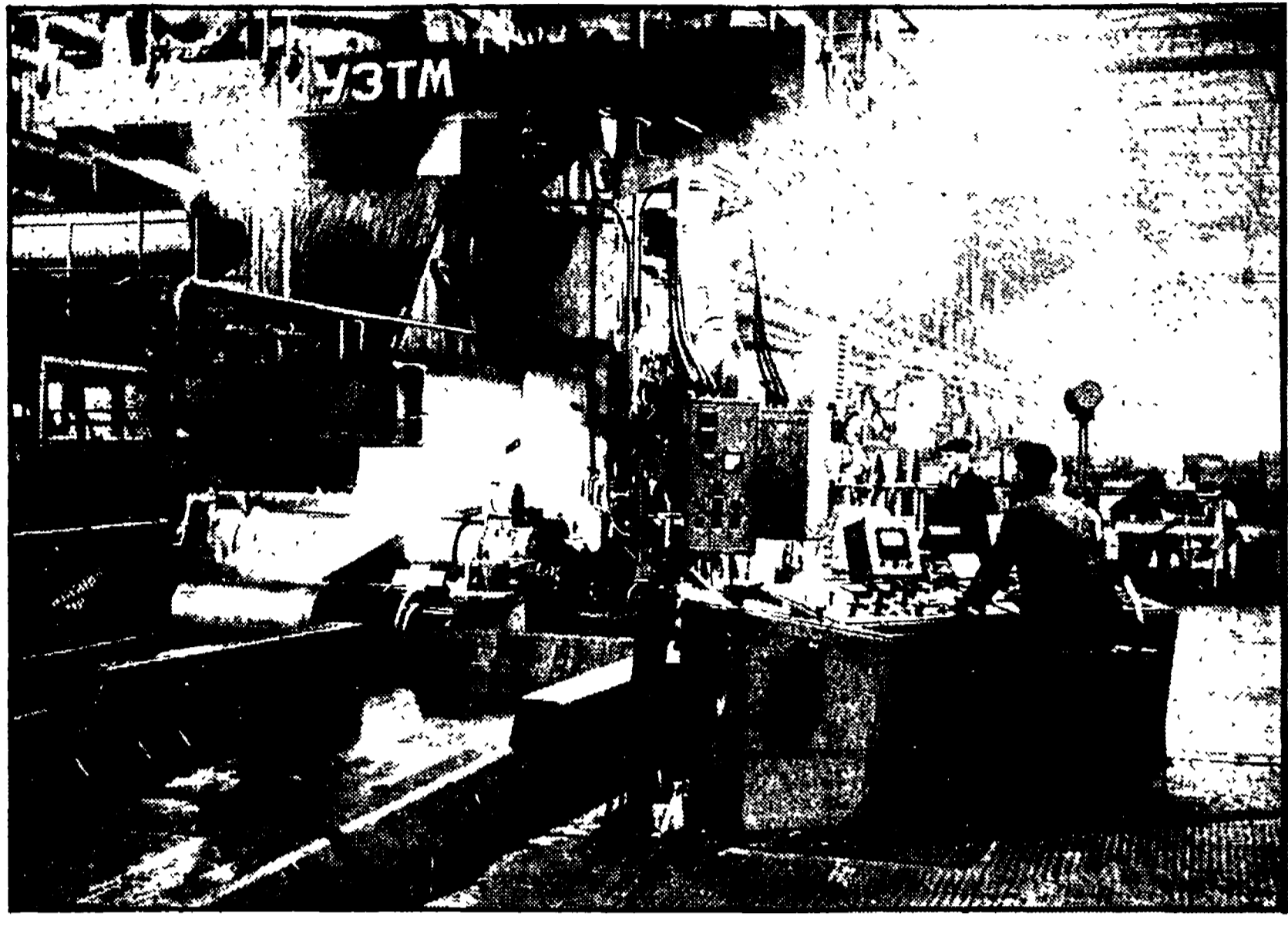
Dall'opera teorica di Ampère e Weber fino a quella di Lorentz, dalla ricerca sperimentale di Faraday sull'elettrolisi all'esperimento di Millikan, c'è stato un accumulo di ragioni per sostenere che l'elettricità viaggia in unità discrete. La nozione di elettrone acquisita lo stato di termine trascendente-teorico: l'elettrone è un'entità intorno a cui sono costruite varie teorie, le teorie dell'elettrone. E una ironia della sorte che il termine « elettrone » — spesso preso nei manuali della tradizione positivista come esempio di un termine « teorico » — abbia proprio uno stato del genere!

le riduzione, sullo sfondo della oggettività». Ne consegue la tendenza a trasferire « una determinazione esterna in una necessità interna, costruita, che ha susunto la realtà entro i propri « apparati teorici ». Il carattere fondamentale del marxismo è proprio quello di mettere allo scoperto (assai più di quanto non faccia la epistemologia contemporanea) il carattere « costruito del dato che viene coinvolto nelle sorti della teoria ».

I temi dell'economia e della partecipazione politica in Polonia

# Difficile colloquio a Varsavia

Il rinnovamento di una parte della struttura produttiva si è scontrato con le asprezze della congiuntura mondiale e con i vecchi difetti di gestione burocratica. Il problema dei prezzi. Un travaglio che si esprime nella richiesta di uno sviluppo della democrazia



Le acciaierie di Nova Huta

### Dal nostro inviato

VARSAVIA — La domanda è questa: quale situazione sta vivendo oggi la Polonia? «Un difficile colloquio è in atto: sviluppo economico, democrazia socialista, equilibrio sociale sono i termini del confronto aperto nel paese», spiega un sociologo che occupa un posto di alta responsabilità e che chiede di mantenere l'anonimato. «Se guardiamo l'Occidente vediamo crisi di autorità, di egemonia, lotte sociali aspre; la Polonia socialista non è un'isola felice e anch'essa vive le sue contraddizioni. Ha i suoi problemi. Abbiamo una situazione economica che neppure il più ostinato ottimismo può definire facile, eppure non è possibile parlare di crisi. Vi sono nodi sociali da sciogliere. E politici: in questo momento nove esponenti del "dissenso" sono in prigione, a metà maggio migliaia di studenti hanno ma-

### La qualità — conclude il primo ministro — è bassa.

I massicci acquisti di tecnologia effettuati negli scorsi anni non riescono ancora a rendere, fabbriche intere, tecniche di produzione, brevetti, licenze importate dall'Occidente non tengono il passo con i tassi di interesse dei debiti contratti per il loro acquisto. Il 60% della struttura produttiva polacca è stata rinnovata in cinque anni, ma questo rinnovamento ha cozzato contro i ritardi nella formazione dei tecnici, contro il milione di contadini che hanno abbandonato la campagna e sono diventati operai dopo il 1971, e ha scontato gli antichi difetti di gestione burocratica, di improvvisazione, ha trovato sul suo cammino la congiuntura mondiale. Occorreva tempo per adeguare la società ai cambiamenti e occorrevano rimedi: la manovra economica decisa

### nel dicembre dello scorso anno ha praticamente bloccato ogni aumento di investimenti cercando inoltre di orientarli verso quei settori che più degli altri ne abbiano sopportato: quelli decisivi per stare sul mercato internazionale (chimica, elettrotecnica, meccanica di precisione), e quelli necessari ad assicurare uno sviluppo armonico della società: articoli industriali di consumo, sacrificati dalle materie prime e dall'industria pesante, trasporti, case, agricoltura. Soprattutto in quest'ultimo campo le eredità di una agricoltura arretrata si erano saldate con le difficoltà di impollazione e due terribili annate climatiche: il grande srippo del '71 al '74, nella zootecnia si era basato principalmente sulle importazioni di cereali (foraggi e mangimi); così andati alle stelle i prezzi all'estero e calata ulteriormente la produzione interna, ai contadini individuali venne a mancare

la materia prima per allevare gli animali e non restò loro altra scelta che quella di ammassare maiali e vacche. Se a tutto ciò si aggiunge la massa monetaria arrata in quel periodo sul mercato (dal '70 al '75 i salari reali aumentarono del 40%) è possibile comprendere perché il mercato non resse. L'anelito più debole fu quello dei prezzi alimentari; qui i prezzi erano bloccati da prima del '70 (infatti dopo le sanguinose manifestazioni di Danzica e Stettino di quell'anno essi non furono più toccati), e alle prime difficoltà, la domanda aumentata in un batter d'occhio i negozi.

Questi problemi la Polonia li affrontando ancora oggi. Il tentativo fatto lo scorso anno dal governo di arginare perlopiù la carenza di carne e di alcuni prodotti di prima necessità con un adeguamento dei prezzi ai costi reali (allo stato attuale le sovvenzioni raggiungono il 12% del reddito nazionale), venne bloccato dalle manifestazioni operate del 25 giugno. La reazione dei lavoratori costrinse le autorità a ritirare il decreto di aumenti, ma sollevò anche altre questioni: chiama in causa il non funzionamento dei canali di partecipazione alle decisioni, scopri le disuguaglianze salariali, la mancanza di informazioni autentiche, il problema del ruolo dei sindacati, le gravi lacune della propaganda ufficiale che di ogni risultato raggiunto aveva fatto un monumento. Si imposero all'attenzione nuove esigenze di democrazia e di rinnovati rapporti tra Stato e società.

I problemi economici si fusero in modo esplicito con quelli sociali e politici. Ma questa saldatura per il modo in un certo senso drammatico del suo realizzarsi, produsse disorientamento nel partito e nel governo. Vi furono ancora risposte nervose e sbagliate. Licenziamenti e arresti di operai e cittadini che avevano scioperato e manifestato. Nacque un'opposizione con caratteristiche nuove: il « Comitato di difesa degli operai », che nella sua organizzazione di posizioni politiche ed ideologiche, fu oggettivamente lo specchio di mille inquietudini; per la prima volta dopo molti anni si videro intellettuali intervenire attivamente accanto a rappresentanti di altri strati sociali. Un'opposizione piena di contraddizioni, ma che non poteva essere emarginata con misure amministrative. Purtroppo il fatto che oggi nove membri del comitato siano in prigione sottolinea che la via dell'intervento burocratico, una via dalle difficili uscite, continua ad essere praticata.

Secondo la legge polacca entro il 15 agosto gli arrestati dovranno essere rimessi in libertà o processati. A Varsavia si parla anche di uno sfilamento sine die del processo Spinte e controspunte dunque, in un travagliato confronto con i nuovi problemi che lo sviluppo della Polonia socialista pone: gli operai arrestati a Radom e a Ursus (meno cinque) sono stati mandati in libertà, incontri tra rappresentanti del potere e intellettuali sono avvenuti, ma accanto a questo permangono le tentazioni di recche e pericolose soluzioni.

La linea decisa agli inizi degli anni '70 non è però mutata. Dopo il rapido sviluppo, necessario per recuperare una parte del terreno perduto, oggi si riadeguano le scelte cercando di correggere errori e difetti. Un piano di rilancio approvato nel novembre scorso prefigura l'agricoltura degli anni '80, definisce per grandi linee il posto dei 3,5 milioni di aziende contadine private e mette al primo posto la ricostruzione socio-tecnica delle campagne, stanziando adeguati finanziamenti.

Ci vorrà tempo per ricostruire il patrimonio zootecnico, molto importanti saranno i risultati di questa estate per ristabilire un diverso equilibrio tra città e campagna che l'elettrata industrializzazione ha profondamente alterato.

Cinque commissioni del comitato centrale da quasi un anno stanno lavorando su importanti gruppi di problemi. I risultati saranno noti nei prossimi mesi. Verranno discussi tra i lavoratori e dal comitato centrale del POUJ convocato all'occorrenza. La conferenza di organizzazione del POUJ che si svolgerà nei primi mesi del '78 sancirà le linee e gli obiettivi degli anni futuri.

Sarà allora trascorso molto tempo dal giugno 1976, ma si saprà finalmente quale nuova politica per i prezzi dei generi alimentari verrà adottata. Si sa anche qualcosa di più sulla situazione di una vasta contadina con i lavoratori per le decisioni da prendere in questo campo. Occorrerà anche discutere della politica salariale: l'esperienza dell'ultimo quinquennio ha fatto riflettere la mancanza di un disegno organico ha provocato squilibri (oggi tra un minatore qualificato e l'operaio semplice può esistere un rapporto da 5 a 1).

Gli altri temi che le commissioni hanno affrontato riguardano il mercato interno e produzione: agricoltura e generi alimentari; produttività, sprechi ed efficienza produttiva; problema della casa, argomento di cui si è recentemente occupato anche il Comitato centrale nella riforma economica introdotta nel '73, che prevedeva maggiori autonomie alle aziende e maggiore peso al profitto e ai meccanismi di mercato, dovrebbe prendere nuovo slancio; con le dovute differenze si muoverà in direzione di quella già sperimentata, dal '68, in Ungheria.

Quando che però viene fatto notare è che questo dibattito rimane quasi sempre circoscritto agli addetti ai lavori, si acuisce nel chiuso dei comitati e si esclude la gran parte della società. Con conseguenze negative sul piano psicologico sociale: tra la popolazione, ad esempio, si manifestano fenomeni di accettazione passiva delle merci, scetticismo questo di non eccessiva fiducia: gli articoli hanno tempi di permanenza molto brevi nei magazzini, aggravando le già pesanti difficoltà e il nervosismo di chi è costretto ad attendere due ore per acquistare un poco di carne non aiuta a spegnere le inquietudini.

In generale, sostengono in molti e tra di essi anche il nostro primo interlocutore, si può affermare che il clima psicologico è peggiore di quanto si coglierà in effetti nella situazione reale. L'excusa è rivolta alla cosiddetta pedagogia politica, ai mass-media non adeguati. La propaganda, si dice, è ferma a parecchi anni fa.

L'unica strada praticabile è quella di far partecipare sempre più il popolo alle decisioni, di rendere tangibile la vicinanza con il potere dello Stato. Il 25 giugno 1976 ha detto che senza una consultazione reale con la società non si può andare avanti. Il primo segretario del POUJ Edward Giermek ha ribadito più volte l'esigenza dello sviluppo reale della democrazia socialista: si è parlato del Parlamento e del suo ruolo, dell'informazione, della partecipazione. Tutti sono d'accordo con la linea proposta da Giermek e dal partito; il problema, affermano in parecchi, è quello dei metodi e dei tempi: in autunno le consultazioni di massa sulle proposte delle cinque commissioni del CC saranno un'importante occasione di verifica. Il difficile colloquio continua.

Silvio Trevisani

## A proposito del recente convegno sul sindacalismo rivoluzionario

# ANARCHICI DI IERI E «LIBERTARI» DI OGGI

Un terreno di ricerca parzialmente inesplorato - La questione dei rapporti con il liberalismo, il riformismo socialista, l'interventismo e soprattutto con il fascismo - L'inconsistenza politica delle teorizzazioni radicali - Le basi di un fermo confronto, condotto con un metodo di tolleranza

Ma è proprio vero che non si può comprendere l'avvento al potere del fascismo se si prescinde dal sindacalismo rivoluzionario, come ha detto Pier Carlo Masini al convegno di Ferrara (2-5 giugno), centrato appunto su questo filone del movimento operaio italiano? Il quesito che già al suo porsi destò qualche sensazione tra i convenuti, è stato ripreso e sviluppato, cioè portato alle sue estreme conseguenze quasi fosse un canone interpretativo definitivo. Da Alessandro Roveri nel suo discorso di chiusura del convegno che ha scatenato una polemica nel campo degli storici e della pubblicistica politica (vedi L'Unità del 7 e del 27 giugno).

Parafrastrandolo un passo, assai discutibile, della pur ottima relazione che lo stesso Roveri lesse a Piombino in un precedente convegno sul medesimo tema, passo che neza un debito gransciano verso il sindacalismo rivoluzionario, ipotizzato da Sant'Elia e revisione dell' « marxismo in Italia », si potrebbe dire che nella misura in cui il discorso roveriano può essere inteso nel senso che si è, sempre, debitori verso tutti, noi non possiamo non concordare con lui. Certamente il incontro e lo scontro interpretativo del convegno di Ferrara, se pure ne costituisce un notevole passo avanti, ha messo in rilievo come lo stato degli studi sul movimento operaio italiano tra l'inizio del secolo e l'avvento e il consolidarsi del fascismo, è ancora lontano dal « consentirci una visione omogenea e capace di generalizzazioni soddisfacenti ». Credo allora che pur condividerlo e preoccupazioni (e come non sarebbe possibile?) del discorso di Roveri, resta assai difficile accettarne le motivazioni. La sua ipotesi di lavoro, che tra

precursori di certo deterioro libertarismo di oggi possono essere annoverati anche non pochi dirigenti spostati ed itineranti del sindacalismo rivoluzionario italiano (tantissimi borghesi spostati, improvvisatisi sindacalisti, senza radici in nessun luogo, con un aristocratico disprezzo per le masse), ci sembra un'ipotesi assai debole sia sul piano storiografico che politico. Tra questa interpretazione storica del sindacalismo e l'ipotesi politica sul libertarismo contemporaneo non mi pare ci sia molta coerenza.

### Compito arduo

Intanto tutti i problemi interpretativi relativi al sindacalismo rivoluzionario ed anarchico restano ancora, quando il meno approffondito, al livello di merita di ricerca e di discussione, i rapporti con la democrazia e il liberalismo, con il riformismo socialista e con la nascita di un originario pensiero politico comunista, quelli con l'interventismo e la guerra, ma soprattutto col fascismo e la nuova fase storica tra il '10 e il '23, restano ancora campi di ricerca solo parzialmente esplorati. Quando avremo gli atti del convegno di Ferrara e potremo rimediare tante e suggestive ipotesi, ed anche i risultati già acquisiti, avremo la certezza che la storiografia italiana e non solamente quella del movimento operaio, può orientarsi verso orizzonti ancora più vasti di quelli conosciuti e presi in esame fino ad oggi. E' quindi chiaro che la diffusa convinzione che ne deriva, della difficoltà e spesso dell'impossibilità di generalizzazioni che abbiamo

una base di certezza assoluta, ha favorito la polemica contro l'assunto di Roveri. Non che siano mancate nel corso del convegno e fuori, acquisizioni che possono considerarsi definitive della nostra storiografia, tali da competere per rigore di metodo, profondità di pensiero e larghezza di orizzonte, con quelle magistrali del francese Julliard o del tedesco Souchy o di George Haupt. Mi riferisco principalmente alla relazione generale di Alceo Rinaldi (autore anche di un volume recentissimo sull'argomento) e di Maurizio Antonelli, studiosi di diverso orientamento, per non citare che loro.

Tuttavia una definizione soddisfacente del sindacalismo rivoluzionario o anarchico in Italia, è oggi ancora un compito assai arduo: volerlo ricomporre, sia pure parzialmente, ad un coacervo di negazioni di quei valori politici attuali nei quali la classe operaia si riconosce, sembra abbastanza temerario.

### Una politica concreta

Su questo terreno dobbiamo confrontarci con i delusi, gli arrabbiati, gli emarginati politici: sul piano cioè di una politica di concretezza che contenga in sé quella carica di togliattiana (e non solo volterriana) tolleranza che ci consente di distinguere le reali matrici politiche della indulgenza verso la violenza, del disprezzo verso la legalità costituzionale, verso il tep-

La qualità — conclude il primo ministro — è bassa. I massicci acquisti di tecnologia effettuati negli scorsi anni non riescono ancora a rendere, fabbriche intere, tecniche di produzione, brevetti, licenze importate dall'Occidente non tengono il passo con i tassi di interesse dei debiti contratti per il loro acquisto. Il 60% della struttura produttiva polacca è stata rinnovata in cinque anni, ma questo rinnovamento ha cozzato contro i ritardi nella formazione dei tecnici, contro il milione di contadini che hanno abbandonato la campagna e sono diventati operai dopo il 1971, e ha scontato gli antichi difetti di gestione burocratica, di improvvisazione, ha trovato sul suo cammino la congiuntura mondiale. Occorreva tempo per adeguare la società ai cambiamenti e occorrevano rimedi: la manovra economica decisa

In EDICOLA e in LIBRERIA  
Idomeneo Barbadoro  
**ENCICLOPEDIA DEL SINDACATO**  
L'opera che con l'Enciclopedia dei diritti dei lavoratori di C. Smuraglia e l'Enciclopedia dei diritti previdenziali di G. Vicinelli rende possibile una visione organica e una agevole conoscenza dei problemi del lavoro  
272 pagine - 3.000 lire  
Biblioteca del « Calendario »  
TETI editore - Via E. Noe, 23 - Milano  
Antonio Bernieri